

---

# Scuola e potere

*Velio Abati*

**Q**uando ciò che si voleva presentare come eterno — qualcuno si ricorda le tesi sulla fine della storia circolate negli anni Novanta? — mostra la sua precarietà, l'azione culturale e politica tesa a smascherare la pretesa naturalità di ogni condizione e pensiero storici guadagna terreno, per cui ne può ridivenire evidente la genealogia, ossia che è opera di una costruzione.

---

L'insieme delle riflessioni degli ultimi tempi sulla nazione come costruzione "artificiale" ne sono un esempio.

In un vecchio saggio Bourdieu spiega l'importanza della costruzione della lingua legittima per l'unificazione nazionale avvenuta nell'Europa occidentale e come essa sia opera dell'affermarsi di un sistema d'insegnamento guidato dallo Stato. Né, a giudizio del sociologo, si tratta di una funzione conclusa: "la lingua legittima è una lingua semiartificiale che deve essere sostenuta da un lavoro permanente di correzione, che incombe sulle istituzioni particolarmente preposte a tale scopo e, nello stesso tempo, sui singoli locutori. Attraverso la mediazione dei grammatici, che fissano e codificano l'uso legittimo, e dei maestri, che lo impongono e lo inculcano con innumerevoli azioni di correzione, il sistema scolastico tende, in questo campo come altrove, a produrre il bisogno dei propri esercizi e dei propri prodotti, lavoro e strumenti di correzione" (Pierre Bourdieu, *La parola e il potere*, traduzione di Silvana Massari, Napoli, Guida, 1988, p. 41). In questo modo è assegnato al sistema dell'istruzione un compito costante di gerarchizzazione sociale: "sottomesso al verdetto dei guardiani della cultura legittima, il mercato scolastico è strettamente dominato dai prodotti linguistici della classe dominante e tende a sanzionare le differenze di capitale preesistenti: l'effetto cumulato di un capitale culturale debole, e d'una scarsa propensione ad arricchirlo attraverso l'investimento scolastico, espone le classi più sguarnite alle sanzioni negative del mercato scolastico, cioè all'eliminazione o all'autoeliminazione precoce che segue un insuccesso. Gli scarti iniziali tendono dunque a trovarsi riprodotti per il fatto che la durata dell'educazione tende a variare con il suo rendimento, essendo i meno inclini e adatti ad accettare e ad adottare il linguaggio scolastico anche i meno esposti a questo linguaggio, ai controlli, alle correzioni e alle sanzioni scolastiche" (p. 43).

Alla luce delle attuali tendenze le riflessioni di Bourdieu mi sembrano particolarmente utili, non solo là dove ci inducono a riflettere come la de-locazione di una lingua nazionale quale, mettiamo, l'italiano, rispetto a quella sorta di iperlingua che è divenuto l'inglese sia effetto della nuova costruzione ipernazionale messa in pratica dagli Usa. Se è vero, come dice lo studioso, che il sistema dell'istruzione tende a conservare le gerarchie sociali attraverso la differenziazione degli anni e dei livelli di scolarità, la corrente, rapida inversione di marcia rispetto alla scuola di massa registrata negli anni d'oro del capitalismo novecentesco rende espliciti i meccanismi regressivi delle società contemporanee, dato che riduzione del corso di studi, canalizzazione precoce, discriminazione qualitativa dei percorsi formativi sono la robusta tendenza dominante.

Inoltre, se la scuola ha costituito lo strumento dello Stato per affermare il dominio culturale e di classe della borghesia europea nell'età moderna, il fatto che oggi da ogni lato si proceda alla de-statalizzazione del sistema dell'istruzione — per intero, con il finanziamento pubblico alle scuole private, o per pezzi, con la diminuzione delle ore e delle materie curricolari, con l'inserimento di servizi a pagamento nelle scuole pubbliche, ecc. — fino al traguardo prossimo dell'abolizione del valore legale del titolo di studio, non è perché la scuola non serva più alla selezione sociale, ma perché le leggi di mercato, cioè del capitale, si applicano direttamente sullo stesso sistema dell'istruzione. Una linea, questa del comando diretto del capitale sulla società, riscontrabile in ogni direzione del vivere sociale e da cui è scaturita la parola d'ordine (per altro straordinariamente antifrastica) dello stato leggero. Indice quest'ultima, a sua volta, della pericolosa redistribuzione in atto delle gerarchie tra gli stati, da cui sgorgano conti-

## DOSSIER 6

---

nue ragioni di conflitto armato, e della drammatica pressione prodotta sulle condizioni materiali di vastissime aree di popolazione nel sud e nel nord del mondo, da cui viene alimentata la spirale tragica violenza/repressione.